

ella cutacomba della vigna Cassia (J. Führer, *zur Sicilia Sotterranea*, Monaco 1897, tav. 10). I citati esempi si possono trovare p. soli in un albero; p. affrontati ad un vaso o ad un traliccio di vite o uscenti da un vaso o che becchano un grappolo d'uva, o che bevono ad un vaso. Il p. è frequente sia solo con la coda spiegata in atto di beccare un fiore, o a coppia tra un gruppo di tre; sulle decorazioni tombali, nelle basiliche di Adrumeto, di Bordj-el-Joudi, di Medjidi, di Oued-Ramel, di Sidi-Abich, di Cartagine, di Cherchel, di Djemila, di Henchir-Guerneria, di Chigarmia, di Henchir (*Inventaire des monuments de la Gaule et d'Afrique*, passim). Fu anche inciso su sepolcrali, come in quella di Aurelia Proba e proveniente da Pretestato, dove i due p. affrontati sono insieme a delfini e ancore (O. Marucchi, *Il Museo cristiano lateranense*, Milano 1910, tav. 11 e 29,3). Nella Gallia, in un epitaffio di una chiesa religiosa « magna ancilla Dei » (E. Le Blant, *Monuments chrétiens de la Gaule*, Parigi 1857, tav. 70, fig. 1) a Vienne quello di un « Urbanus » morto nel 1918, p. 132, fig. 1). In un graffito trovato nella chiesa cristiana di el-Asaba (R. Bartoccini, in *Africa*, 1929, p. 77). Essi figurano affrontati ad un canalicolo nel mosaico pavimentale della sinagoga narbonense di Hammam-el-Lif in Tunisia (E. Renan, *La monnaie de Hammam-Lif*, in *Revue arch.*, 3<sup>a</sup> serie, 3-4 [1884], p. 179, tavv. 7-8). A Roma sono anche nella volta del cubicolo nel cimitero giudaico della vigna Randanini sulla Appia, ma detto cubicolo può essere stato in origine pagano e poi incorporato nel cimitero (R. Garofano, *Monumenti dell'arte cristiana*, VI, Prato 1881, tav. 580). In un sepolcro non sepolcrale il p. appare nei mosaici come il p. delle porte del mausoleo di S. Costanza in Roma, in un'urna romana presso Capua, in S. Vitale a Ravenna. A Narenta (l'antica « Narona »), in Dalmazia, un bassorilievo mostra i due p. affrontati al n. 12. Bulic, *Di un antico bassorilievo con rappresentazione di un sepolcro*, in *Nuovo bull. arch. crist.*, 12 [1906], p. 147-148).

Il p. si trova spesso in transenne, in S. Apollinare nuovo a Capua e in S. Vitale anche negli abachi dei capitelli della reliquiaria nel Museo civico di Verona, nell'atrio dell'atrio di S. Lorenzo al Verano in Roma che fu decorato (Fr. H. Taylor *The Sarcophagus of St. Peter*, in *The art Bulletin*, 10 [1927]). Perfino in una p. proveniente da Beyrouth (O. M. Dalton, *Early Christian antiquities*, Londra 1901, p. 152, n. 835) e in una p. di piombo trovata a Tunisi (G. B. De Rossi, in *Bull. arch. crist.*, 5 [1867], pp. 77-87).

ENR. H. Lothar, *Der Pfau in der altchristlichen Kunst*, p. 129. Enrico Josi

**PAVONE, FRANCESCO.** - Eseguita e scrittore ascetico. Nato a Catanzaro nel 1569, m. in fama di santo a Roma il 25 febr. 1637. Entrato nella Compagnia di Gesù (1585), insegnò umanità, poi per 15 anni ebraico, 15 anni ebraico e 5 S. Scrittura. Fondò a Roma (1611) una congregazione di sacerdoti per insegnare il catechismo, predicare le missioni, visitare i carceri e ospedali, assistere i moribondi.

Scrisse molte opere spirituali, filosofiche ed esoteriche. Opere: *Statuti e regole de' chierici* (Napoli 1614; 2<sup>a</sup> ed., ivi 1722); *Meditazioni della B. Vergine* (ivi 1614); *Meditazioni per apparecchio alla S. Messa* (molte di cui l'ultima ivi 1854); *Meditazioni del S. mo Santo* (ivi 1622). In latino: *Summa ethicae sive copiosus in Libros ethicorum Aristotelis* (ivi 1617; Lione Magonza 1621; Oxford 1668); *Introductio in s. doctrinam* (3 voll., Napoli 1623); *Commentarius dogmaticus theologica interpretatio in Pentateuchum* (ivi 1635); *Summa dogmaticus sive theologica interpretatio in ebraico* (ivi 1636).

BIBL.: A. Barone, *Vita del p. F. P.*, Napoli 1700; G. B. *Notizie storiche delle Congregazioni ecclesiastiche istituite*

dal p. F. P., ivi 1853; Hurter, III, col. 780; Sommervogel, VI, coll. 390-95. Francesco Russo

**PAVONI, ANTONIO**, beato. - Inquisitore e martire domenicano, n. a Savigliano nel 1326, m. a Bricherasio il 9 apr. 1374. Prese l'abito religioso nel convento di Savigliano (ca. 1341), di cui fu ripetutamente priore. Era maestro in teologia.

Ucciso dagli eretici Pietro Cambiani da Ruffia il 2 febr. 1365, P. venne chiamato a succedergli quale inquisitore generale per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Per il suo zelo nell'esercizio dell'ufficio, fu preso di mira dagli eretici valdesi e pugnalato mentre usciva dalla chiesa di Bricherasio la domenica in Albis, come egli aveva presentato. Pio IX il 4 dic. 1856 ne confermò il culto. Festa il 9 apr.

BIBL.: *Acta SS. Aprilis*, I, Parigi 1865, pp. 844-46; *Année dominicaine*, nuova ed., I (1889), pp. 295-301; I. Taurisano, *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, Roma 1918, p. 30, n. 48.

**PAVONI, LODOVICO**, venerabile. - Fondatore dei Figli dell'Immacolata Concezione, n. a Brescia il 17 sett. 1784; m. ivi il 1<sup>o</sup> apr. 1849.

Di acuto ingegno, aggiunse agli studi letterari anche quelli della pittura, dell'architettura, delle arti meccaniche e delle scienze, quasi presago della sua fondazione futura. Ordinato sacerdote nel 1807, si tenne per 5 anni a disposizione dei parroci per qualunque ministero occorrente, prodigandosi nello stesso tempo in bene di molti oratorii, che ebbero in lui il fondatore o il direttore. Nel 1817 fu eletto canonico della cattedrale di Brescia e nel 1818 rettore della chiesa di S. Barnaba. Aprì allora accanto alla chiesa una casa per raccogliervi i ragazzi orfani o abbandonati e offrire loro una scuola di arti e mestieri, affinché con la religione apprendessero anche il modo di procurarsi poi da vivere. L'opera a poco a poco si ampliò tanto da accogliervi nel 1836 anche gli orfani, lasciati dalla pestilenza; e nel 1840, in sede separata, ragazzi e giovani sordomuti. A consolidare ed assicurare l'opera, istituì una nuova congregazione di sacerdoti e di laici, che volle chiamare « Figli dell'Immacolata Concezione »; i primi per la direzione spirituale dei giovani, i secondi per dirigere le officine. Egli ne fu il superiore generale fino alla morte, ampliando il campo del suo zelo anche nelle diocesi vicine, e coadiuvando la predicazione con la buona stampa. La fama di santità che godette in vita e dopo la morte, fu causa che se ne introducesse il processo di beatificazione (1919).

BIBL.: AAS, 11 (1919), pp. 139-42; 39 (1947), p. 641 sgg.; E. Allegranza, *Irradiazione spirituale di L. P.*, Milano 1947; L. Traverso, *Un pioniere della educazione professionale*, ivi 1949; G. Anichini, *Un ricostruttore sociale*, ivi 1949. Celestino Testore

**PAX ROMANA.** - È un'opera di apostolato considerata sul piano internazionale; essa cerca di realizzare, in mezzo al mondo disorientato, l'unione degli studenti e degli intellettuali cattolici, al fine di proclamare il messaggio cristiano. Il suo programma è sintetizzato nel motto: *Pax Christi in regno Christi*.

Dopo numerosi tentativi di organizzare internazionalmente la gioventù studiosa cattolica, tentativi che si possono far risalire ai primi contatti fra gli studenti svizzeri e gli studenti francesi nel 1887, auspici il barone George de Montenach e il conte Albert de Mun, e che si susseguirono in un alternarsi di speranze e di insuccessi, P. r. si costituisce finalmente a Friburgo (dove già il 23 ag. 1889 si era avuta una prima adunanza costitutiva, restata senza effetti) il 20 luglio 1921 come « Segretariato internazionale delle associazioni nazionali degli universitari cattolici ». Venti paesi si affilano subito al nuovo Segretariato. Il programma comprendeva scambio di studenti, sostegno finanziario alle opere di assistenza spirituale nelle università, assistenza a studenti bisognosi, incontri internazionali, ecc. Il Segretariato si sviluppa rapidamente ed i successivi congressi annuali (1922 Friburgo, 1923 Salisburgo, 1924 Budapest) ne dimostrano la crescente vitalità, fino a che nel Congresso di Bologna (1925) esso

si trasforma in confederazione internazionale « *Confederatio studentium universi terrarum orbis catholica* ».

*P. r.* continuò con ritmo crescente la sua attività sino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Si era delineato frattanto nel suo seno un gruppo di laureati e di professionisti che, educati nel suo spirito e nei suoi ideali, non si rassegnavano a lasciarla e a disperdersi. Ecco perciò che alla fine della guerra, il Congresso riunito a Friburgo nel 1946 per il 25° anniversario della fondazione di *P. r.*, prende l'idea di costituire una sezione autonoma per gli intellettuali ed i professionisti. Il progetto è ormai maturo e durante l'ottava di Pasqua 1947, due assemblee simultaneamente riunite a Roma e ad Anzio consacrano la riorganizzazione di *P. r.* nei due movimenti internazionali, degli intellettuali e professionisti (*Mouvement international des intellectuels catholiques* [*M. I. I. C.*]) e degli universitari (*Mouvement international des étudiants catholiques* [*M. I. E. C.*]).

Secondo i nuovi statuti, le due sezioni dell'unica *P. r.* sono autonome e possiedono organi propri; tuttavia collaborano vicendevolmente ed intimamente, specie attraverso il « Comitato di *P. r.* », formato del presidente, di un vice-presidente, del segretario generale di ciascuno dei due rami. Mons. Charrière, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, nella diocesi del quale *P. r.* ha la sua sede, riveste la carica di assistente ecclesiastico generale e nomina un assistente ecclesiastico per ciascuno dei due movimenti. Comune ai due movimenti è anche il « Bureau de secours » che riunisce le informazioni sui bisogni degli studenti ed intellettuali dei paesi devastati dalla guerra, coordina gli sforzi, ripartisce i fondi.

Sono membri del MIEC le federazioni nazionali degli universitari cattolici (74 federazioni nazionali in 46 paesi, all'inizio del 1950); sono membri del MIIC le associazioni cattoliche di intellettuali e di uomini di professione liberale, sia che rivestano carattere nazionale, sia che perseguano scopi particolari (38 organizzazioni, rappresentanti 31 paesi all'inizio del 1950). Il Segretariato generale di ambedue i rami ha sede a Friburgo (Svizzera); i vari segretariati internazionali hanno sede in paesi diversi.

Ogni tre anni si riunisce un congresso mondiale comune ai due movimenti. *P. r.* pubblica un proprio organo mensile, comune ai due movimenti, redatto in francese, tedesco, inglese, spagnolo, e *Scrinium (elenchus bibliographicus universalis)* bollettino universale di bibliografia.

BIBL.: G. De Weck, *Histoire du mouvement des étudiants catholiques*, Friburgo 1926; N. Palmieri, *P. r.*, in *Studium*, 21 (1925), pp. 11-18; V. S., *L'associazione P. r.: origini, scopi e attività*, in *L'Osservatore romano*, 12 dic. 1936.

Marisetta Paronetto Valier

PAYEN, GEORGE. - Canonista, n. a Nantes il 15 apr. 1862, m. a Sciangai il 29 giugno 1940.

Entrato nel 1880 nella Compagnia di Gesù, passò, dopo vari anni di insegnamento in Francia (1899-1904), alla Cina per insegnarvi teologia (dogmatica e morale) e diritto canonico nel collegio Massimo e nel Seminario di Zikawei, ove fu per 36 anni maestro dei giovani confratelli e dei seminaristi a Sciangai. Insegnò anche, per quasi 25 anni, deontologia medica agli studenti della Facoltà di medicina dell'Università Aurora di Sciangai. Fu scelto come teologo consultore del I Concilio plenario della Cina e incaricato della redazione dei relativi decreti.

Fra i suoi scritti i principali sono: *Monita Nankinensia*, Zikawei 1918; 2ª ed., 2 voll., 1933; *Quaestiones de Baptismo*, 3 voll., ivi 1929-30; *De Matrimonio in missionibus ac potissimum in Sinis*, ivi 1928-30; 2ª ed. 1935-36 (che raccolse le più alte approvazioni); *Déontologie médicale d'après le droit naturel*, ivi 1922; 2ª ed. 1935.

BIBL.: necrologi, in *Il Pensiero missionario*, 12 (1940), pp. 372-73 e in *Commentarium pro religiosis et missionariis*, 22 (1941), p. 43.

Augusto Moreschini

PAZIENZA. - Virtù morale, che mira a far sopportare i mali presenti in modo da non lasciarsi dominare disordinatamente dalla tristezza (*Sum. Theol.*, 2ª-2ª c, q. 136); è pertanto una parte potenziale della forza.

C'è una tristezza cattiva e biasimevole; quella che deprime ed abbatte e spinge talora anche ad imprecazioni e bestemmie; e c'è una tristezza buona e lodevole, appunto perché guidata e moderata dalla p.: « Beati quelli che piangono, perché saranno consolati » (*Mt.* 5, 5). La p. può essere una semplice virtù naturale, quando il motivo per cui si esercita è un bene naturale (l'acquisto della scienza o della ricchezza, la pace in famiglia, la propria dignità morale); o anche soprannaturale, quando il motivo riguarda un bene soprannaturale (il merito, la riparazione, l'imitazione e l'amore del Salvatore, il possesso finale di Dio e i mezzi per conseguirlo). Per questo la S. Scrittura loda e inculca le molte volte la p. (*Ecdi.* 2, 3-5; *Lc.* 21, 19; *Rom.* 9, 1; *II Cor.* 8-10) e ce ne offre un modello in tutto il libro di Giobbe e nei vari episodi della Passione di Gesù.

Oggetto della p. è tutto ciò che in qualunque modo ci contraria, ci fa soffrire, e cagiona tristezza; per cui la p. è necessaria per sopportare i rovesci della fortuna, i lutti di famiglia, le malattie, l'esilio; per sopportare se stessi con i propri mutevoli umori e debolezze, i difetti e i torti degli altri; per accettare le fatiche e le prove, inerenti ad ogni sforzo verso il bene e all'adempimento del proprio dovere; per sottomettersi ai disegni e alle disposizioni della Provvidenza.

L'esercizio della p. ammette poi vari gradi di perfezione secondo l'intensità del male che ci rattrista, non solo, ma anche secondo il modo con cui lo sopportiamo: a) accettando il calice che pure si vorrebbe allontanare, senza mormorazioni; b) immedesimandosi della volontà di Dio e volendo perciò il calice, che ci viene porto; c) desiderando, anzi, il calice della tribolazione per meglio imitare il Salvatore.

Alla p. si oppone: a) per difetto, l'impazienza, per cui l'uomo si abbandona senza controllo alla reazione della natura di fronte al male che lo rattrista e lo spinge alla mormorazione, al pessimismo, o anche a cercare consolazioni e soddisfazioni di cattiva lega; b) per eccesso, l'insensibilità o apatia, che rende freddi di fronte ai mali propri e altrui.

BIBL.: oltre ai trattati di teologia concernente l'argomento delle virtù, cf. Tertulliano, *De patientia*; PL 1, 1350-85; s. Cipriano, *De bono patientiae*; PL 4, 645-61; s. Agostino, *De patientia*; PL 40, 611-26; inoltre: J. J. Olier, *Introduction à la vie et aux vertus chrétiennes*, cap. 9; s. Francesco di Sales, *Introduction à la vie dévote*, parte 3ª, cap. 3; A. Rodriguez, *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, parte 2ª, cap. 6; s. R. Bellarmino, *De gemitu columbae, sive de bono lacrymarum*, Roma 1617 (ripetutamente tradotta); O. Zimmermann, *Lehrbuch der Aszetik*, Friburgo i. Br. 1929, pp. 33-43; J. Pègues, *Compendium français littéraire de la Somme théol.*, XIII, Parigi 1931, pp. 177-187; G. Faber, *Progresso dell'anima nella vita spirituale*, vera it., 11ª ed., Torino 1942, pp. 112-20. Celestino Testori

PÁZMÁNY, PETER. - Cardinale, teologo e controversista, restauratore del cattolicesimo in Ungheria, n. a Nagyvárad (Gran Varadino) il 4 ott. 1570, m. a Pozsony (Presburgo) il 19 marzo 1637.

Educatore nell'eresia calvinista dal padre, viceregente di Bihar, abiurò a 13 anni (1584) nel collegio dei Gesuiti a Kolozvár sotto l'influsso del primo gesuita ungherese S. Szantó, e a 17 (1587) entrò nell'Ordine a Cracovia. Compiuti gli studi filosofici a Vienna, passò, per la teologia, al Collegio Romano (1593). Nel 1597 è destinato a Graz, professore di filosofia; nel 1601 rientra in Ungheria come predicatore; due anni dopo ritorna a Graz come professore di teologia per 5 anni, formandovisi abile e inespugnabile polemista sulle opere del Bellarmino; nel 1607 è chiamato dal cardinale arcivescovo di Strigonia quale consigliere e collaboratore, aprendogli così la via ad un'azione più ampia ed efficace contro la « riforma ». Il P. non diede requie agli avversari e ne divenne il terrore, nessuno osando invitarlo a contraddittorio e accettarne la sfida. Alla parola volle aggiungere gli scritti, pubblicando varie opere in classico stile ungherese. Già nel 1603 aveva composta una *Risposta al libro di Stefano Magyari, predicatore di Sarvár, sulla causa della decadenza in Ungheria*, il quale ne incolpava i « papisti »; nel 1604 tradotto in ungherese l'*Imitazione di Cristo*; nel 1605